



A. MATTIELLI: L'OTTOBRE A SOAVE.

CRONACHETTA ARTISTICA.

IL PITTORE ADOLFO MATTIELLI.

A Lecco, dove trovasi soldato, il pittore Adolfo Mattielli ha esposto — per iniziativa del Comitato locale di Mobilitazione Civile — una cinquantina di quadri vivamente ammirati da gran numero di visitatori.

Raramente una Mostra personale ebbe più lusinghiero successo in un ambiente nuovo alle manifestazioni dell'arte. Ciò si deve al fatto che il pubblico s'appassionò fin dal primo giorno dell'Esposizione al mondo artistico del Mattielli — popolato di bimbi e di esili, eteree fanciulle e perciò tutto pieno di semplicità e di dolcezza.

Suscitare forti sensazioni, avvincere i sentimenti ed il pensiero di chi l'ammira è bene il pregio maggiore dell'opera d'arte; l'artista, quindi, che sa interessare ed affezionare alla sua opera il pubblico — tutto il pubblico — è un grande trionfatore.

Il Mattielli non è un novizio in arte. A Verona — sua città natale —, a Mantova, alle Gallerie di Monaco, alla « Secessione » di Roma, all'Accademia di Brera, alle Esposizioni di Venezia ha raccolto plausi ed allori meritati.

La sua produzione è determinata dal suo mite temperamento e dalla sua vita modesta e semplice. Ha una direttiva, un'impronta pro-

fondamente umana, naturale, vera. Lo sfondo d'ogni quadro è quasi sempre il medesimo: la natura rigogliosa e sfolgorante, ritratta in sintesi con armonia mirabile di linee, di colori, di luci; tutto l'insieme concorre così all'intonazione e all'individuazione del pensiero che anima l'artista. Il quale ha soprattutto questo scopo: richiamare gli uomini a ciò che è bello, limpido, buono, armonioso, primitivo quasi, sfuggendo ogni sorta d'artificio. Egli pensa che dalla natura e dalle manifestazioni della vita si debba ritrarre in arte soltanto ciò che serve a ingentilire e ad allietare. Non comprende, non sente, si rifiuta di accordar tempo, attenzione, lavoro a ciò che è aspro, volgare, orrido. Egli può dunque essere chiamato il pittore della dolcezza, come poeta della dolcezza fu Giovanni Pascoli.

Indubbiamente, l'arte che s'ispira alla vita mondana ha maggiori attrazze e seduzioni; ma quali possano essere le preferenze personali d'ognuno, riesce facile la constatazione che la forma d'arte del Mattielli non esclude e tanto meno può essere esclusa da qualsiasi altra produzione artistica. Poichè i *motivi* che il Mattielli sceglie per i suoi lavori sono i motivi immutabili, eterni che la natura e la vita dell'umanità suggeriscono; e perciò, anche se la nostra vita

personale devia o cambia sentimenti, gusti, desideri, proviamo sempre un'intima, profonda commozione, rievocando episodi, concezioni, aspetti di vita primitiva che tutti vivemmo e che han lasciato in fondo al cuore i migliori, imperituri ricordi.

La tecnica d'ogni quadro è assolutamente perfetta per la castigatezza e l'armonia delle linee, l'equilibrio delle masse, la forza del colore, la determinatezza e la precisione del disegno. Ma per un pittore come il Mattielli, che non vuole essere semplicemente un « operaio

sere un elemento d'arte, non tutta l'arte. La volontà trasformatrice dell'artista è rilevabile laddove nell'insieme d'un quadro suggerito dalla natura i dettagli farraginosi, superflui, ingombranti, che vanno a detrimento del soggetto principale, sono soppressi per lasciar emergere nel pieno del suo effetto l'elemento suscitatore della sensazione predominante. In sostanza, l'artista « deve frapporre la multiforme e fervida anima sua fra il vero immutato e l'opera ».

Tutta l'arte di Adolfo Mattielli è imbevuta di queste idee; verità, efficacia di persuasione, fa-



A. MATTIELLI: LA ZINGARA.

del pennello », la buona esecuzione ha importanza soltanto come punto di partenza e come prima condizione necessaria per la produzione di un'opera artistica. La preoccupazione principale è invece il concetto animatore. Il Mattielli non saprebbe dunque seguire la *moda* per soddisfare il volgo, che vuole specialmente colpito l'occhio. *Creare*, insomma, ritiene sia compito dell'artista: creare qualche cosa che sia parte della sua mente, della sua anima, e non *copiare* o lasciar guidare il suo pennello dal gusto e dalla pretesa altrui. L'idea personale deve eccellere sempre anche di fronte alla natura, di cui non bisogna essere schiavi e che deve es-

scino morale nella scelta del motivo; semplicità massima nei mezzi di esecuzione.

E v'è continuità e fedeltà scrupolosa nell'indirizzo artistico tra le prime opere e le nuove. Ieri, con « *La Stella di Natale* » — che figura nella Galleria d'Arte Moderna di Venezia — non riproduceva soltanto un episodio dei costumi tradizionali delle piccole borgate venete, ma ci dava anche in modo magistrale la sensazione squisita del canto. Quel gruppo tipico di cantori rustici che alla vigilia di Natale vanno di porta in porta, con una grande stella di carta illuminata, ad annunciare la venuta del Messia non potrebbe essere più vero, più ar-

monioso, più vivente. Ieri ancora: « *L'ottobre a Soave* » illustrava la vendemmia con tre scene mirabilmente nette e concise; e « *La Zingara* » ci offriva un forte studio psicologico della mentalità del popolino.

Oggi il carattere di bontà e di dolcezza — nel quale l'artista non imita e non può forse essere imitato da nessuno — è ancor più accentuato e ci duole che i quadri più espressivi siano difficilmente riproducibili in fotografia.

cui le tristezze sono dimenticate, i cattivi sentimenti svaniscono, le altrui malvagità sono perdonate. Tacciono i contrasti nella natura e nelle anime; tutto è armonia: nell'aere palpitante, nell'umile stuolo animale sparso intorno, nell'aspetto angelico della bimba, paga d'una libellula per tesoro, nel senso di vita della vecchia pastora, che molto sa e sente perchè molto ha vissuto. Questa mistica figura, china sul suo spirito e sulle sue memorie, racchiusa in sè e



A. MATTIELLI: LA STELLA DI NATALE.

Come « *Bolle di sapone* », esposto alle « Tre Venezie » e acquistato da S. M. il Re, molti altri quadri di trastulli infantili piacquero immensamente ai visitatori della Mostra di Lecco.

Ma la più calorosa ammirazione venne suscitata dai tre grandi quadri « *Santità dell'ora* », « *Ritorno* » e « *Vagabondi* » di cui diamo le fotografie — per quanto insufficienti a riprodurre l'alto valore — e qualche cenno illustrativo.

« *Santità dell'ora* » è un gioiello per la finezza e la sentimentalità profonda che emana.

E' il tramonto. Luci blande e carezzevoli illuminano dolcemente gli ultimi istanti del giorno. Ora santa di bontà e di raccoglimento: ora in

a sè stessa per intera appartenente; — ora come non mai — sembra meditare che così tramonta il giorno come la vita umana. Filosofia spontanea, grandiosa — concentrata nei cuori meglio che nei trattati, filosofia serena e robusta, che non affanna ma santifica l'anima semplice e pia della vecchia donna. E poichè ciò che muore oggi rivive domani, la vecchia sembra aggiungere, tranquilla e sicura: — è vero, finisce il giorno e finisce la vita umana; ma come al riapparir del sole ricomincia la nuova giornata, così, mentre un'esistenza si chiude, un'altra ne sboccia e s'incammina verso gl'ideali e le speranze dell'avvenire. E' la legge eterna del mondo e dell'umanità.



A. MATTIELLI: BOLLE DI SAPONE.



A. MATTIELLI: SANTITÀ DELL'ORA.

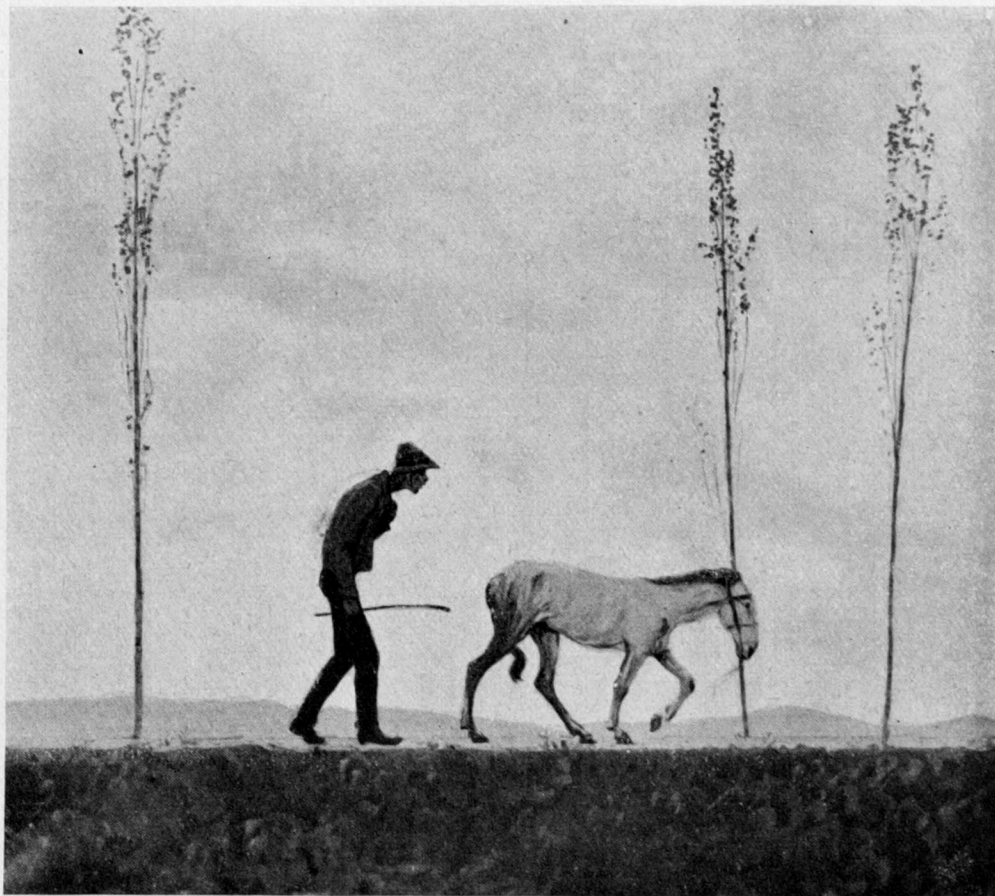
Ed ecco in « *Ritorno* » un soggetto efficacemente realistico e sociale di vita campestre.

La giornata è finita. L'uomo e l'asino tornano stanchi, ciascuno al lor giaciglio, dopo il laborioso sforzo compiuto insieme dall'alba al tramonto. La tenebra imminente, che sta per avvolgere la campagna, dà anch'essa il senso della stanchezza. E quei pioppi squallidi, lievemente accennati tra la tenue oscurità serale, par che chiedano di piegarsi a lor volta con la figura

alla sua esistenza monotona di macchina produttiva.

Ma arriva la fine di una giornata in cui quella sembianza d'uomo passa per l'ultima volta e più non ritorna a battere la via benedetta del lavoro. Allora tuttavia, i figli suoi saran cresciuti per la stessa sorte a ricalcar le sue orme. Così per generazioni e generazioni: così nel passato, così forse sempre....

Al posto d'onore nella Mostra odierna è il



A. MATTIELLI: RITORNO.

allampanata del contadino, che mostra oramai un solo desiderio: riposare!

Torna il devoto servitor della terra, insieme al compagno — che ha forse un'espressione più viva della sua —, dalla cotidiana fatica, per riprenderla l'indomani con vigor rinfrancato. Va e viene dal campo, lavora e produce senza sapere perchè; tende i suoi muscoli in uno sforzo che dura tutta la vita, senza tendere, esercitare, sviluppare il suo cervello atrofizzato. Docile e tenace strumento! Egli accetta rassegnato il suo destino e non chiede varianti

quadro « *Vagabondi* », acquistato dal Municipio di Lecco. E' un capolavoro di pensiero, di luci, di colori. Sono figure d'una potenza espressiva meravigliosa che dicono dalla tela ciò che sono: — Uomini fuori legge, fuori dal patto civile e dalle discipline elaborate dal consorzio umano. Nascono fantasticando. Hanno in sè i pensieri di tutte le filosofie, ma non sanno costruirne una sola, migliore o peggiore di quella che è a base della convivenza sociale, da cui si mettono al bando. Vivono per una sterile negazione, sdegnano i vincoli imposti al vivere col-

lettivo, ma non insorgono a spezzarli per sè e per gli altri. Scivolano fuori dal maglio senza strepito e senza protesta e non rasentano che materialmente la società degli uomini, per ciò che dalla società degli uomini han bisogno di prendere.

La loro anima però resta lontana, straniera sempre ad ogni fissa dimora, ad ogni calcolo, ad ogni meta. Agli altri danno meno che possono — e danno solo ciò che risponde ad una

briglie verso l'infinito, a noi che vogliamo vivere in libertà anche se il suo prezzo è la miseria e l'amaritudine.

O Uomini disciplinati, non chiedeteci di uccidere il nostro spirito perchè il corpo viva meglio! —

Questa esatta comprensione degli spiriti « *irregolari* » dimostra la vasta capacità intellettuale del Mattielli. E se egli si scostasse un giorno dal dolce mondo spirituale che dà la caratte-



A. MATTIELLI: VAGABONDI.

manifestazione sentita della loro randagia esistenza: canto e suono. Cantano, inseguendo col canto come con la fantasia la loro chimera prediletta. Cantano tante canzoni, tutte soffuse d'una vaga melanconia, d'un fatale abbandono — oblioso di speme e di rivalse. Cantano e sembra vogliano dire: — o Uomini, sprofondati nella fatica, nelle preoccupazioni assillanti, nei calcoli, non chiedete di più a noi, nomadi eterni, eterni sognatori, a noi che vogliamo camminare e non lavorare, a noi che per inseguire l'Ida inafferrabile e fascinatrice vogliamo correre senza

ristica generale della sua arte, per raccogliere anche in altri campi — quello, ad esempio, della gran vita delle metropoli moderne — gli elementi delle sue creazioni artistiche, potrebbe darci indubbiamente opere di gran pregio, senza perciò ricorrere all'artificio e agli acrobatismi fatui e senza nulla perdere della sua semplicità e della sua spiritualità sobria e gagliarda.

Comunque, molto può attendere ancora dal suo ingegno l'arte italiana.

e. r.